



IL CONTEMPORANEO

FATTI DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	4	50
Sei mesi.	"	5	—
Un anno	"	6	—

S.affi Italiani e all'Estero, franco al confine.

Tre mesi.	Franchi	40
Sei mesi.	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea	"	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all'Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE	Sig. Vicesse per Toscana.
LUCCA	Sig. B. Grotta alla Posta.
TORINO	Sig. F. Bertero alla Posta.
GENOVA	Sig. Grandona.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli)	Sig. Luigi Padua.
MESSINA	Gabinetto elettorale.
PALERMO	Sig. Boef.
PARIGI Office - Correspondance	46, Rue Ne-tre-Dame.
MARSEILLE	madame Camoin, veuve, libraire, Rue Canchière, N. 6.
CAPOLAGO	Tip. Elvetica.
GINEVRA	presso Cherbuliz.
LOANNA	S. gg. Bonanici e Comp.
LUGANO	Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA	S. gg. Harter e Lovel.
MADRID	Sig. Monner.
BRUSSELLES e BELGIO,	presso Vahlen e C.
GERMANIA (Vienne)	Sig. Rothmann, -- (Lu-burg) Franz Fites.
BERLINO	Sig. Duncker.
PIETROBURGO	Sig. Belliard.
COSTANTINOPOLI	Sig. Utac.
EGITTO (Alessandria)	Spettatore Egiziano.
SMIRNE	L'Imparial.
NUOVA-YORK	Sig. Bertean.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LE DUE SICILIE

Gli ultimi avvenimenti di Napoli commoveranno altamente l'Italia non solo, ma l'Europa intera. E' dovere perciò d'ogni scrittore parlarne con quella fredda calma storica che non si lascia trascinare dalle apparenze, e questo affinché la pubblica opinione basata sui fatti incontrastabili se ne formi oggi un retto giudizio. Sono note a tutti le cause che produssero quel movimento, note le giuste domande di quei popoli, la moderazione di quanto chiedevano, e la bontà di quelli animi pronti ad obliare il passato per farsi compagni nella via delle riforme ai loro fratelli italiani. In risposta non si usò nemmeno quel *prometter lungo e all'attendere corto* che fu sempre l'arte dei governi tristi ma tristemente accorti. Si ricorse alla forza brutale; si ordinò il bombardamento di Palermo, si alzò la bandiera rossa sui castelli di Napoli.

Oggi la voce dei popoli, più tardi la storia assegneranno ad ognuno la parte che gli è dovuta nel terribile giudizio che si darà su questo esperimento di forza, che speriamo ultimo in mezzo all'Europa civilizzata. La censura ci vieta di pronunziare un simile giudizio ma non potrà vietarci di raccontare gli avvenimenti con storica fedeltà, e questo lo faremo quando raccolti esattamente i fatti potremo presentarli senza timore di essere smentiti: e allora lasceremo al senno del pubblico il giudizio, e la sentenza. Ma ora che è dichiarata la inviolabilità del re, ora che esiste in quel regno un ministero responsabile in faccia al suo popolo, e alla intera nazione italiana, noi parleremo de' suoi atti con tutta libertà ragionando su quel che ha fatto e su quello che avrebbe dovuto fare per salvare la monarchia e il regno in mezzo ai gravissimi presenti pericoli.

Si sa che i ministri nuovi accettarono con la condizione che si promulgasse una costituzione. I passati perfidi consiglieri del monarca avevano spinte le cose al segno da togliere ogni fiducia alle promesse, sicché il popolo si vide costretto a domandare le garanzie costituzionali per l'avvenire. E alcune basi d'una costituzione furono proclamate; alcune dicemmo, perché molte ne mancano ancora, e fra queste la legge elettorale primo fondamento d'ogni rappresentanza nazionale.

Parvero a molti di non troppo buono augurio i dieci giorni domandati per ultimare la costituzione, e si sospettò quei ministri voler aspettare le decisioni di altre corti: ma certamente potevano essi accorciare il tempo di molto, potevano chiamare a consiglio in cose di così grave momento altri uomini che godevano stima e fiducia nell'universale. Avrebbero mostrata in tal guisa la dilazione richiesta nascente dal bisogno che sentivano di determinare il Re a scegliere il meglio per il bene de' suoi popoli fra le tante costituzioni che esistono.

E come non venne in mente a quei ministri il generoso pensiero di accordare una larga amnistia, un'amnistia senza eccezioni, un'amnistia che mostrasse desiderio vero di consolare e rassicurare i popoli? Non avevano dinanzi agli occhi l'esempio di Pio IX? Non si ricordavano come quell'atto servì mirabilmente a generare un'illimitata fiducia nell'animo del popolo?

E a procurare il ritorno di questa fiducia dovevano tendere tutti i loro consigli.

Ottimo sono le basi costituzionali accordate, ma una cattiva legge elettorale, ma la mancanza del giuri, ma tante altre garanzie necessarie non date potrebbero rimettere ogni cosa in questione e gettare quel regno nuovamente negli orrori d'una guerra civile, pretesto a sanguinose reazioni.

Quando si accorda la istituzione di una guardia civica, quando si permette la stampa libera si danno in mano dei popoli due armi terribili; e perché il popolo non ne abusi conviene ch'egli sia persuaso della buona fede, e della lealtà di chi lo governa. Speriamo che queste considerazioni determineranno il nuovo ministero a riassicurare la pubblica aspettazione, e togliere ogni motivo di timore e di sospetto accordando al più presto una costituzione larga sì ma appropriata all'indole e ai bisogni di quel popolo: e se fosse possibile tale che avesse un carattere italiano. A questa sola condizione è dato sperare, secondo noi opiniamo, il ritorno della pace e dell'obbedienza ai governanti.

A questa sola condizione è dato sperare che dall'estere potenze sia accettato il nuovo patto costituzionale del regno delle due Sicilie: perché quando saranno persuase esservi accordo unanime fra tutte le classi della società, quando non vedranno alcuna speranza di reazione retrograda nell'interno, piegheranno la fronte a un fatto irreparabile, e che porta il suggello della moderazione in mezzo alla violenza, del rispetto alla monarchia, e di una generosità popolare senza esempio.

Palermo era immersa in tutti gli orrori di una guerra civile, in Napoli la truppa aveva fraternizzato col popolo, le Provincie vicine alla capitale erano in piena insurrezione, e appena esce il Re dal suo palazzo si opera una perfetta riconciliazione, si dimentica tutto, e non si forma che una sola famiglia.

Questo fatto ci è garante dell'avvenire, questo dà una forza immensa al movimento italiano, e lo santifica in faccia a tutte le nazioni, e dà ragione al gran Pontefice che primo si affidò alla lealtà e all'amore di questi popoli nati per farsi amare ed ammirare dall'Universo.

P. STEFANI

Sol pur bella cogli astri sul crine
Che scintillan qual vivi zaffiri.

Con questo entusiasmo i Napoletani salutavano l'aurore d'un giorno, che doveva sorgere dopo tanti anni, e tanti ancora desiderj, e tanti ma è sorto finalmente, e fiammeggia sull'orizzonte.

La rivoluzione è compiuta; la necessità la produsse, e la necessità le diede i confini. Col dritto di difesa vinto, e compiuta la difesa si arrestò. Il popolo Napoletano potrà andar superbo di questa condotta, di cui non apprese l'esempio da quanti popoli lo precedettero nelle rivoluzioni.

E fu perché la rivoluzione morale di già era avvenuta ne' popoli Napoletani, come ne' Romani, Toscani, e Piemontesi, e aveva temprato il loro sentimento a giustizia, a generosità, a religione, a grandezza. E quando sciaguratamente ritornò inutile per loro quel modo legale e pacifico di farsi intendere, che era bastato agli altri tre popoli presso i loro benevoli Principi, e dovettero cangiar modo nel chiedere concessioni, e aggiungere domanda di garanzie alle concessioni, non perciò si diedero ad eccessi; non fecero che cangiar modo di manifestazione, ma la coscienza de' principi non li abbandonò mai, fino all'ultimo istante.

I giovani dell'alte classi e i lazzaroni si abbracciarono insieme! I Palermitani risposero: Palermo si lascia bombardare, ma non cede! Dunque un'altra moralità dirigeva l'azione, la virtù del sacrificio, e l'eco potente di quel grido immortale - che tutti gli uomini son figli d'un padre - eccitavano l'animo ardente di que' nostri fratelli. Benedetti! non potevano perire; santa la loro causa, santa la loro difesa.

Non è mestieri far ricordo ai Napoletani, che il sentimento di conservazione debbe farli solleciti, providi, e coraggiosi come li fece l'idea dell'impresa. E sanno che dal sistema elettorale dipende che la loro nuova costituzione politica sia una realtà, e un'illusione, sanno il valore dell'indipendenza morale rispettiva dei poteri, che deano armonizzare, non influirsi a vicenda; sanno quali sieno, in una parola, le garanzie delle garanzie.

Non chiederemo questo articolo senza rivolgerci pure a Ferdinando Re de' Napoletani e le nostre parole saranno scevre d'amari ricordi, e senza compianti.

La vostra concessione non è ancora sancita da un giuramento, ma quando faceste patto fondamentale la esclusiva dominazione della Religione Cattolica, esprimeste una convinzione, che mentre vi onora, impegna con un vincolo sacro la solenne promessa. Voi accomunaste al governo i sudditi, vi cesserà la soddisfazione del comando assoluto, ma non avete ancora più a temere i servigi del Del-Carretto; e avete un dritto immenso, la direzione suprema degli interessi che più riguardano la politica estera, la pace, la guerra. Voi siete generalissimo delle armi Napoletane. Ebbene! i Napoletani sono italiani, i Napoletani ebbero supremo intendimento quello di abbracciare i loro fratelli; comune la patria, le speranze, la religione, i destini. La Nazionalità è bisogno della famiglia italiana; e voi potrete dire agli altri Principi dell'Italia risorta - I Napoletani si legano ai vostri Popoli, e avremo diecisette milioni d'Italiani confederati - Una spontanea magnanimità, una sola, e non saranno gl'Italiani così memori del passato da negarvi un'evviva.

CESARE AGOSTINI.

L'ITALIA E IL SIGNOR GUIZOT

Il Risorgimento istituì non solo qual graduazione di merito tra la politica del Ministero francese, lo sue lettere, i suoi dispiacci, e gli articoli del *Débat* intorno alle cose italiane. A noi pare che sia tutta una bottega: massime dopo il discorso del Presidente che riassume le sparse fila, e ne tesse una tela si fina alla quale poco mancò non andasse presa la veneranda Camera de' Pari. Fra i passi più notabili che furono commentati in Francia da' suoi oppositori sistematici, e in Italia dalle *sottiglie avanzate* dell'opinione pubblica, ce n'è uno che non fu posto ancora in tutta la luce che merita. Ed è quel periodo della sua lettera al Rossi, dove parlando di una supposta guerra austro-italica, viene insinuando al pio e glorioso Pontefice, come ella sarebbe immensamente dannosa alla religione, essendo l'Austria una gran potenza cattolica, e la natural custode del cattolicesimo in Italia: il qual cattolicesimo egli vorrebbe provare incompatibile colla libertà, e colle tendenze del partito esaltato. Piacciavi di rilegger quel brano, che sarà con vostro frutto e spirituale edificazione.

Con queste parole il sottile ministro vorrebbe provare due cose: la prima che i liberali vogliono la distruzione della religione cattolica, la seconda che l'unico sostegno del Papa contro sì grande e sì urgente pericolo, è la sua buona amicizia coll'Austria. Quanto al primo asserito, egli cita la testimonianza del suo oppositore Sig. Althon-Shee, dichiaratosi da sé stesso non cattolico né cristiano, e un libro di A. L. Mazzini, nel quale sarebbe asserita una tale bestemmia.

Abbiamo già accennato ne' numeri precedenti come codesto libro non sia altrimenti di Giu-

seppe Mazzini, com'egli sembra voler insinuare a chi l'ode. E' un libro che fu poco letto fra noi, e da nessuno lodato: un libro che non contiene le dottrine, né della giovane né della vecchia Italia, né dell'Italia presente, né di quella avvenire. Codeste accuse provano in chi ce le avventa, o una grande ignoranza o una gran malafede. E fosse pure che in altri tempi parressero ad alcuni inaccettabili certi privilegi della Sede romana coi destini di un popolo libero; quest'opinione fu profondamente modificata sotto il benedetto regno di Pio. Citiamo a riprova di questo, non l'opera di *Adrian Mazzini*, ma l'ultime lettere di Giuseppe, massime quella indirizzata a Pio IX nella quale molte son certe le proposizioni e le forme che non possiamo accettare, ma nondimeno è chiara la mutazione seguita nella mente di lui e il progresso verso le sincere dottrine del Vaticano. Se il Mazzini si fosse trovato in Italia a questi ultimi tempi, se lo spirito che si è dato nel popolo avesse potuto propagarsi immediatamente al suo cuore affettuoso, non dubitiamo punto che la sua professione sarebbe stata diversa o più esplicita, e fra i benefici che l'Italia deve a Pio IX ci sarebbe la conquista di una grande anima illusa.

Ma l'Italia ha già preceduto il Mazzini ne' suoi providi disinganni. Una parola di Pio ha operato grandi conversioni. Ciò che teneva indifferenti o avverse alla Chiesa tante nobili intelligenze, era la falsa opinione che fossero da Lei condannate le massime su cui si fonda la progressiva civiltà degli uomini e delle nazioni. Di qui nacque e prese forza la gran protesta anglo-sassone; di qui molti altri seismi infelici che tengono divise tante anime umane. Però il perdono di Pio gli guadagnò l'amore de' sudditi, le sue Riforme, e la proclamata alleanza tra la fede Cattolica, e l'ordinata libertà gli guadagnarono il mondo.

Quante volte in quelle subitane effusioni di giubilo, in que' *Tedeum* cantati da un popolo intero nella Toscana, nella Lombardia, nel Piemonte, ho dovuto esclamare: Deh perché non è qui? Perché non può Egli assistere a questi prodigi dello spirito operati da una sua parola, da una sua legge? Questo spettacolo lo confermerebbe nella sua fermezza: e certo che non vi avrebbe bisogno che la Francia o altri dicessero *coraggio Santo Padre*, e molto meno che si andasse dicendo *Santo Padre, badate*.

Ma forse queste cose El le sa: e se pure non giungessero a le sue orecchie, il suo grande animo le indovina. Quei che le ignorano sono i sottili diplomatici, i sapienti del mondo, quelli che studiano le fasi de' popoli sulle ambagi de' loro dispiacci. Né Guizot, né Saint-Aulaire, né Althon-Shee, né lo stesso Montalembert conoscono punto l'Italia: e pare non la conoscano abbastanza quelli che più dovrebbero conoscerla. Bisogna esser vissuto fra il popolo per conoscer l'Italia, bisogna esser nato fra lui, aver visitato i monti, la campagna, le officine, i tuguri, bisogna aver faticato, aver amato, aver pianto, aver pregato con lui! Voi voi lo credete più tristo ch'egli non è: voi non sapete quanta forza vi sia nella sua vita, e nella sua Fede!

Questo risponde anche all'altra asserzione del Signor Guizot, che un conflitto tra l'Austria e Roma sarebbe la ruina della religione cattolica. Certo la religione cattolica è una religione di pace e d'amore: ella non può volere la guerra né coll'Austria, né colla Francia: deplora le dissensioni Svizzere, piange sulle fraterne sguare di Napoli e di Sicilia. Ma anche quello di Pavia e di Milano non furono fatti senza sangue; e il recente proclama del Generale Radeski e gli ultimi decreti del Gabinetto di Vienna? Il Vicario di Cristo non si rimarrà dallo innalzare la veneranda sua voce, dicendo: cessate, ma se la sua parola resterà inefficace dovrà Egli cercare l'alleanza straniera consentendo alla strage di figli oppressi? No.

L'Austria è una grande potenza cattolica; fu cattolico Carlo Quinto, fu cattolico Giuseppe Secondo. Ma la sede romana non può scordare gli onerosi concordati, le tolte immunità, le note uo-

mine de' vescovi. Il Dicastero, influendo talvolta soverchiamente nelle nomine dei vescovi, il parroco è ligio sovente ai Commissari. Quindi que' vescovi, que' parroci non sono più prettamente accettati al popolo, quanto lo sarebbe. Avvenne pure che la Parrocchia e la Diocesi festeggiassero un nuovo Eleito, come mandato da Dio, e questi applausi poi mutarono sventuratamente in biasimi, quando i ministri di Cristo dovettero piegare alle ingiunzioni di un Delegato. Crediamo che l'Arcivescovo di Udine vorrebbe aver imita o la fermezza di quelli di Treviso e di Vicenza, anziché perdere la confidenza della sua Diocesi consentendo a sottoscrivere una Circolare, dove si deplora la romana anarchia, si benedice alla pace se non che regna costì, e si tenta contorcere la sacra parola del Pontefice ad una obbedienza passiva.

Voi siete protestante, Signor Presidente, e poco badate a codesto: d'altrove voi l'avete dichiarato che altri sono gli interessi del regno, altri quelli della religione. Ci permetterete però di essere in Italia d'altra opinione. Qui, gli interessi della religione non possono essere avversi a quelli del popolo e de' principi nostri. Una guerra, sia con l'Austria, sia con qualunque altra potenza, sarebbe a deplorarsi, ma siate pur certo che la religione di Cristo non ha bisogno di argomenti umani, né li teme.

Del resto voi sapete questo, come sapevate di certo che il libro da voi citato non apparteneva al Capo della giovane Italia; ma volovate spaventare con questo nome gli animi timidi, e far pensare sulla bilancia diplomatica gli interessi della religione cattolica compromessa. Voi forse speravate che quelle parole, quei timori, quelle minaccie, condite di frasi ambigue, e mormorate all'opportunità, avrebbero potuto sgomentare l'anima schietta e generosa del Sommo Pio. Ma il Signore dà sovente l'accortezza anche ai buoni, e la prudenza della serpe non ripugna alla semplicità delle colombe. Vi avvedrete, Signori, che anche il cuore ha la sua logica, e la virtù la sua diplomazia. DALL'ONGARO.

RETTIFICAZIONE

Nel numero 6. della *Legna* si era da noi fatto l'onore al maresciallo Radetzki della nazionalità polacca. Un polacco, un vero polacco legittimamente dolente delle nostre parole si fa premura di rettificare il nostro sbaglio e noi con vivissima soddisfazione facciamo ragione all'onorevole sua protesta. Il maresciallo Radetzki è di Trebnitz, piccola città della Boemia che lo vide nascere nel 1766. (Legna Italiana)

NOTIZIE ITALIANE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 27

Ieri a sera il Del Carretto ebbe un colloquio con S. M. e uscendo dal palazzo reale, come fu al cancello, il general Filangieri ed il Comandante le Guardie del Corpo gli hanno presentato l'ordine che avevano di arrestarlo, con ingiunzione che se ne partisse all'istante a bordo del pacchetto a vapore il Nettuno non si sa per qual via, e per qual porto. Colpito a questo annunzio il Ministro di Polizia dimandò al poter prima visitare la famiglia, e con essa parlare. Ma tutto fu a lui negato; scortato fu all'istante trasferito a bordo del detto vapore, e circa mezzanotte fu allontanato da queste rive.

Questa mattina al mezzogiorno in punto nel centro della strada di Toledo ha cominciato un grande radunamento di popolo di ogni classe per esprimere con forte e deliberata dimostrazione il voto universale di ottenere una COSTITUZIONE sulle basi di quella richiesta dalla Sicilia che è del 1812 modificata secondo i tempi e le circostanze. Si diceva generalmente che il pensiero di accordarla non fosse fuori dell'animo del Re. Una petizione analoga si è pur fatta e convalidata da molte e molte migliaia di firme, con divisamento di presentarla questa sera e ciò forse avverrà in fatto per mezzo di una Deputazione. Ma seguitiamo la narrativa della dimostrazione. Moltissimi giovani portavano la coccarda tricolore, e il grido di Viva la COSTITUZIONE suonava alto e concorde. La folla del popolo fattasi più e più grande come onda a onda si è avvicinata verso S. Brigida, quindi retrocedendo è ascesa su sopra il largo del Mercatello agli Studi. Tornata di là la scorsa via di Toledo, e sempre innalzando lo stesso grido ha salutato con forti applausi due quartieri di Guardia Civica che si trovano sulla via. Le finestre e i balconi erano stipati di fanciulli, vecchi e Signore, e lo sventolare dei fazzoletti, e gli evviva che andavano al cielo riempivano il cuore di una solenne e gioiosa trepidazione.

Giunta l'animatissima moltitudine al Largo della Carità ecco sopraggiungere di galoppo otto o dieci usseri a cavallo e appresso il Governatore di Napoli Generale Statella. Egli pregava la calma assicurando essere il Re disposto e pronto a concessioni grandi. Tanto il Generale quanto gli usseri retrocedono e si avviano ver-

so il Largo S. Ferdinando incalzati dal Popolo che acclama sempre la COSTITUZIONE. Arrivati al sopradetto largo parecchi Usseri hanno impedito il passo oltre allo sbocco di Toledo, e il Popolo seguito a fare grandi evviva. Lo sventolare dei fazzoletti si fa più copioso e svariato, e segnale di popolare tripudio surge in mezzo della gente accalata un albero di alloro. Intanto dal Palazzo reale escono altri usserie drappelli di soldati. Lo Statella prega la moltitudine a ritirarsi, e ciò fa pure il Generale Lecco sopraggiunto assicurando il Popolo delle benevole intenzioni del Re di che aveva dato prova la scorsa notte colla cacciata di del Carretto. Il Popolo esulta ringrazia stringe la mano al Lecco ed acclama la COSTITUZIONE. I Generali ritornano alle preghiere e il Popolo insiste che sul palazzo Reale sventoli la bandiera. A poco a poco si veggono accorrere soldatesche da tutte parti, le fortezze della città tirano colpi di cannone in segno di allarme, e come a segnale che la città era in rivolta innalzano la bandiera rossa. Cresce il numero di soldati. Uno squadrone di cavalleria, tiene tutta la larghezza di Toledo e seguito da alcune compagnie di granatieri va sgombrando la strada, altri cavalleggeri occupano e serrano lo sbocco de' vicoli. In un attimo tutta la città è divenuta campo di battaglia. Due cannoni sono puntati all'imboccatura di Toledo, verso S. Lucia altri otto coll'artiglieria a cavallo, sulla Piazza di S. Francesco di Paola vi sono cinque battaglioni schierati in ordine di battaglia e sono due squadroni di cavalleria, uno di Usseri, e l'altro di Gendarmi.

Sul largo castello vi è altra truppa schierata di fanteria e cavalleria: i giardini del Re sono essi pure occupati da soldatesche, e grosse pattuglie di fanti e cavalli vanno scorrendo per tutta la città con apparato di guerra inutile perchè la popolazione è ferma nei desideri, ma inerme. Circa l'Ave Maria si sono allontanate le soldatesche dai punti occupati, e le botteghe cominciano a riaprirsi. Non si ha a deplorare il benchè minimo sinistro, dal che si comprende quanto fosse inutile quel grosso apparecchio di guerra.

Alcuni decreti dovevano uscire infallentemente nella giornata e se ne ignora il tenore. Si vociferava che la COSTITUZIONE applicata al Regno sarebbe quella del Belgio; ma nulla di certo. Si sono veduti nella giornata molti gentiluomini abbracciati coi Lazzaroni. Fra gli incidenti vi è stato quello di avere applicato una coccarda tricolore al cavallo del Generale Statella: ciò ha prodotto grandissimo e lieto fragor popolare. Non è stato rubato neppure un fazzoletto. Ho veduto lo stesso cadere a terra un fazzoletto di seta ad un Signore e ad alcuni passi di distanza vien raccolto da un lazzarone che sollevato lo ripone nelle mani del padrone.

La Regina ieri ha dato alla luce un figlio. Il Re da molto tempo non esce più dal palazzo. La provincia di Salerno è interamente sollevata, ed unita a quei di Cilento e del Vallo costituisce una forza armata di 40,000 uomini.

Una fregata a vapore inglese ha oggi dato fondo nel porto di Napoli.

P. S. Il vapore poco fa giunto dalla Sicilia ha recato la notizia di un fortissimo combattimento fra i Palermitani ed i Regi, il cui risultato è stata la occupazione fatta dal Popolo del Palazzo Reale e del Banco che eran luoghi poderosamente fortificati.

In Palermo si pubblicano due giornali, il *Patriotta*, e il *Cittadino*. Ho letto i primi numeri che sono bellissimi e riportano gli atti ufficiali del governo provvisorio.

(Corrispondenza).

Corrispondenza fra il Pretore di Palermo ed il Luogotenente generale, estratta dal giornale il *Cittadino*

Lo spargimento del sangue cittadino è ben doloroso. Se potete venire da me servendovi del medesimo mezzo di ieri potrei proporre qualche mezzo onde evitare il male per quanto è possibile.

Il vostro amico de' Majo

— La città bombardata due giorni, incendiata in un luogo, che interessa la povera gente, io assillato a fucilate dai soldati mentre col console d'Austria, scortato da una bandiera parlamentaria mi ritirava; i consoli esteri ricevuti a colpi di fucile, quando preceduti da due bandiere bianche si dirigevano al palazzo reale; monaci ucrini assassinati nel loro convento da' soldati; mentre il popolo rispetta, nutre e riguarda da fratelli tutti i soldati presi prigionieri: questo è lo stato attuale del paese. Un comitato generale di pubblica sicurezza esiste; V. E. se vuole, potrà dirigere allo stesso le sue proposizioni.

Il Pretore

— Per terminare al più presto le ostilità è necessario che S. M. sappia quello che il popolo di Palermo desidera, senza di che non si può venire ad alcuna trattativa. Per parte mia non mancherò di spedire in Napoli il Vapore, e potrò cooperarmi di sommettere alla M. S. il mio sentimento, sperando che le domande sieno moderate; io vi prego darvi una pronta risposta. Intanto non tuerò un sol colpo di moschetto, purchè dalla parte del popolo si agisca ugualmente, ed aspetteremo la ri-

sposta di S. M. non potendo dalla parte mia nulla decidere, non avendo altra facoltà che quella di sacrificarmi pel servizio del Re. Spero che V. E. voglia accogliere questa mia preghiera la quale tende alla pace ed alla prosperità della città.

Palazzo li 10 del 1848.

Il Tenente generale, Luogotenente generale

DUCA DI S. PIETRO

Palermo 19 gennaio 1848.

— Ieri ebbi l'attenzione di far conoscere all'E. V. che le proposizioni dovevano essere dirette al Comitato generale. Ho comunicato subito a questi signori la lettera che ora mi ha scritto, e questi signori non possono che esprimere l'universale pensiero.

Il popolo, coraggiosamente insorto, non poserà le armi e non sospenderà le ostilità se non quando la Sicilia riunita in general parlamento in Palermo adatterà a' tempi quella COSTITUZIONE che giurata da suoi re, riconosciuta da tutte le potenze, non si è mai osto di togliere apertamente a quest'isola.

— Ho ricevuto la sua lettera d'oggi, e son contento di conoscere alla fine quali sieno le intenzioni del popolo Siciliano. Di riscontro ho l'onore di manifestarle che vado subito a sommetterle a S. M. Nostro Signore, per quelle determinazioni che stimerà di emettere nell'alta sua saggezza. Sono con sentimenti di stima.

Palazzo 19 del 1848.

Il Duca de' Majo

— Ho ricevuto la risposta di V. E. e l'ho comunicata al Comitato, il quale insiste nelle idee già a V. E. espresse. Sono con sentimenti di stima.

Li 19 del 1848.

Il Marchese SPEDALETTO

— Siciliani unanimità e fermezza e la causa della Sicilia è vinta.

Stampiamo anche questa breve lettera scritta dal Sig. Ayala da quel Cittadino egregio che molto sofferse ed operò per la Patria comune, perchè si veggia quanto nei Napoletani è grande il senno, e la fede per il loro vicino italico risorgimento.

Mio dolcissimo Amico.

Napoli 26 del 1848.

Forse non si compirà il mese, e noi saremo Italiani felici; che non pur ci saremo messi nella via, incerta come che nobilissima delle concessioni, ma in quella sicura e logica della Libertà vera e della pace serena e tranquilla. Il nostro Principe, il quale ha letto nel contegno silenzio de' Popoli intorno alle riforme pallide e barcollanti, il bisogno d'aver parole certe, e ineluttabili che non possono andare eluse dalla fellonia degli uomini che han tradito il trono e la patria, comincia e vaglieggiare l'idea di circondare appunto il suo trono de' legittimi rappresentanti della Nazione e delle passate istituzioni; salvo le modifiche richieste della odierna politica civile, e delle augurate condizioni di Sicilia e di Napoli. Ed una petizione sul proposito, già quasi approvata da lui medesimo, andiam facendo circolare per le sottoscrizioni; finchè non è lontano il momento di nostra intera, e non palliativa risurrezione. Viva Iddio, Viva Pio, Viva l'Italia! La Provincia di Salerno è quasi tutta in gagliarda insurrezione, le altre Provincie frementi, e prontissime alle armi.

La Città capitale è agitata e tumultuante; Palermo invitato, è superiore anche a Palermo dal 30 Marzo 1821; tutto ci fa sperare che la pace debba esser rinvocata, rinvocando il diritto pubblico de' due Popoli, le COSTITUZIONI del 1812, e del 1820, salvochè ogni indugio alla disamina di statuti più convenienti al tempo, ed a' bisogni, recherebbe rovina sicura. Certo che i Siciliani non potranno caldeggiare la lor Patria ereditaria; certo che i Napoletani non sapranno restarsene ad una sola Camera, insufficiente a frenare gli impeti contro al Trono, ed entrambi i Popoli, modificando e rimuovendo legalmente, e de' medesimi elementi, il loro Parlamento, convergeranno, a quell'unità che è la forza ed il bisogno di tutti gli Stati Italiani. Noi, ultimi finoggi, diventeremo, senza invidia de' nostri fratelli magnanimi d'Italia, primi nella arena della non mezzana civiltà; e quasi pagheremo loro il debito della tardanza, che non era figlia della ignavia, ma della oppressione soffocante di 27 anni.

28 Gennaro

Da ieri a sera nulla di nuovo è intervenuto, tranne il cambiamento del Ministero, e l'abolizione di quello di polizia come vedrai dagli annessi Giornali. I nomi dei Ministri sono accetti alla generalità. Questa mattina vari negozi sono stati ancora chiusi, e la milizia è sotto le armi. Sul largo castello vi sono schierati due battaglioni di Svizzeri, e due compagnie di Usseri a Cavallo. Sulla piazza S. Ferdinando due battaglioni di Granatieri, e trecento uomini di cavalleria. La Città è tranquilla. Il Vapore giunto ieri dalla Sicilia ha portato altri 90 feriti. Nella giornata di ieri la truppa aveva occupato vari punti della Città come il serraglio, il ponte della Madonna, e porta Capuana anche con le artiglierie, luoghi che potrebbero dare adito al contatto con

le Provincie insorte. Il Defarruto non ebbe colloquio col Re, ma fu soltanto chiamato a corte, e nel presentarsi al Palazzo ebbe quell'incontro che dicemmo ieri.

Civiltà vecchia 29 Gennaro

Il Capitano del Corpo partito da Napoli la sera del 28 portò la notizia che al suo partire da Napoli il Re aveva decretato la sua COSTITUZIONE alla forma Belgia, e che egli era stato incaricato di parteciparla.

In una lettera giunta con quel vapore si leggeva quanto segue: L'apparato militare del 27 fu inutile perchè il Popolo continuò i suoi evviva. Il Generale Statella avendo detto alla truppa non esser conveniente ad essa far fuoco contro un Popolo inerme i soldati ed il Popolo si abbracciarono e protestarono la loro reciproca simpatia.

Novi ministri accettarono la carica a condizione che il Re avrebbe concessa una COSTITUZIONE, e i primi ordini che diedero furono di spedire inumantamente un avviso in Sicilia perchè terminasse la guerra civile e le truppe fossero ricondotte a Napoli.

S. M. il re delle due Sicilie con Decreto del 27 Gennaio 1848 ha accordato la chiesta dimissione ai Signori:

Marchese di Pietravecchia, Presidente interino del Consiglio de' Ministri. — Principe di Scilla, Ministro degli affari Esteri. — Principe di Campofranco, Presidente della Consulta generale dello Stato. — Principe di Trabia, Ministro degli affari ecclesiastici. — Cav. D. Niccolò Farina, Ministro Segretario di Stato. — Duca di Laureana, idem. idem. — Cav. D. Giustino Fortunato, Ministro delle Finanze. — Comm. D. Niccolò Nicolini, Ministro Segretario di Stato. — Principe di Comitini, idem. idem. — Cav. D. Antonio Spiccioli, Ministro dell'agricoltura e del Commercio. — Comm. Giuseppe Parisi, Ministro degli affari interni.

Essi liquideranno la rispettiva pensione di ritiro a termini della legge.

S. M. con altro Decreto dello stesso giorno ha nominato i seguenti nuovi Ministri:

D. Niccolò Donnorso Maresca, Duca di Serracapriola, Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri. — D. Antonio Statella Principe di Cassaro Presidente della Consulta Generale del Regno. — D. Cesidio Bonanni, Ministro di Grazia e Giustizia, ed incaricato del Portafoglio degli affari ecclesiastici. — Principe Dentice Ministro delle Finanze. — D. Carlo Cianciulli, Ministro degli affari interni. — Principe di Torella Ministro de' Lavori Pubblici. — D. Gaetano Scovazzo Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, ed incaricato provvisoriamente del Ministero della Pubblica Istruzione. — Il Comm. D. Pietro d'Urso già Ministro de' Lavori Pubblici è nominato Procuratore Generale presso la Gran Corte dei Conti di Napoli.

Con altro Decreto S. M. accetta la dimissione del Ministro di Polizia Del Carretto, ed abolisce quel Ministero riunendolo al Ministero dell'Interno. (Corrispondenza)

29 Gennaro

DECRETO DELLA COSTITUZIONE

(Dal Giornale delle due Sicilie)

Ferdinando II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER. EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA CC. CC. EC.

Avendo inteso il voto generale de' nostri amatissimi sudditi di avere delle garantigie, e delle istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo essere di Nostra Volontà di discendere ai desiderii manifestatici, concedendo una Costituzione, e perciò abbiamo incaricato il Nostro nuovo Ministero di Stato, di presentarci non più tardi di dieci giorni un progetto per essere da noi approvato sulle seguenti basi.

Il Potere legislativo sarà esercitato da Noi, e due Camere, cioè una di Pari, e l'altra di Deputati; la prima sarà composta d'individui da Noi nominati, la seconda lo sarà dai Deputati da scegliersi dagli Elettori sulle basi di un censo che verrà fissato.

L'unica Religione dominante dello Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana, e non vi sarà tolleranza di altri Culti.

La persona del Re sarà sempre sacra, inviolabile, e non soggetta a responsabilità.

I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo.

Le forze di Terra e di Mare saranno sempre dipendenti dal Re.

La Guardia Nazionale sarà organizzata in modo uniforme in tutto il Regno, analogamente a quella della Capitale.

La stampa sarà libera, e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la Morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri e loro Famiglie, non che l'onore e gli interessi de' particolari.

Facciamo nota al Pubblico questa Nostra Sovrana e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine de' Nostri Popoli, per veder

mantenuto l'ordine e il rispetto dovuto alle leggi ed alle autorità costituite.

Napoli il dì 29 di Gennaio 1848.

Firmato FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato

Presidente del Consiglio de' Ministri

Firmato DUCA DI SERRACAPRIOLA

FESTEGGIAMENTO DEL POPOLO

Il giorno 29 Gennaio 1848 è il dì di più solenne della storia italiana della nostra età. Nove milioni di Italiani costituiscono uno stato costituzionale, e tale divenuto per magnanimo decreto di Ferdinando II delle Due Sicilie. In seguito degli avvenimenti del 27, nella notte che portava al 28 fu creato il nuovo ministero di uomini di conosciuti principii liberali. Senza esitare un istante pre-entaron al Re il loro programma politico il quale era fondato sulla necessità e sulla assoluta convenienza di dare al Regno una COSTITUZIONE. Il Re era a ciò proclive come per molti fatti si può arguire. Gli ultimi avvenimenti di Sicilia, e delle Provincie di qua dal Faro esigevano una pronta risoluzione. Nelle ore pomeridiane di ieri 28 il Popolo attendeva con ansietà nelle vicinanze del Largo S. Ferdinando il grande Decreto, e la certezza del fausto avvenimento già inebriava le menti di tutti. Si aspettava che alla ore 21 dessero i colpi di cannone i forti della Città per annunciarlo. Ma ciò fu differito ad oggi.

Questa mattina alle ore 9 antimeridiane è stato affisso il GRAN-DECRETO e qui la impressione degli avvenimenti è così forte che difficilmente si lascia l'animo nello stato di potersi descrivere con tutti i forti colori. In un subito Napoli diviene il grande Teatro di una festa nazionale. Tutto il Popolo, tutte le classi mandano altissime grida di gioia. La magnifica via di Toledo si empie da tutte le parti come rivi che confluiscono ad un fiume maestoso. La insegna del nazionale risorgimento la tricolore coccarda sfoggia sul petto di ciascun libero cittadino. Innumerevoli corchi, su cui sono levate e sedate pittorescamente quanto vi entrano persone fanno gradente ingombro all'inebriato popolo. Sopra molti sventola la grande bandiera italiana. Le fenestre, i balconi, tutti pieni di signore e uomini, con tricolori stendardi. La Guardia Nazionale procede di mezzo al folto popolo per mantenere l'ordine pubblico, e decorare una festa così solenne.

S'avvicina il mezzodì ed il Re è sul punto d'uscire da Palazzo, e di presentarsi al suo Popolo, che riconoscente lo aspetta, e accogliere il trionfo dovuto al suo grande atto magnanimo ed alla Sautità dei principii Nazionali proclamati. Nella Piazza di S. Francesco di Paola e nel largo S. Ferdinando sono schierate le milizie di Fanteria e cavalleria non più in ostile atteggiamento verso un Popolo che chiede la sua libertà ma difenditrici dell'ordine che alla libertà vera è compagno. Il Popolo d'un tratto si precipita per vedere a quella volta il Monarca che lo ha fatto libero. Esce egli di Palazzo a cavallo circondato da Generali, Coloneli ed Ufficiali dello Stato Maggiore seguito e preceduto da parecchie guardie del Corpo e della Guardia Nazionale a Cavallo e tutti accorrendo intorno a lui mandano dal profondo del cuore grida di esultanza alle quali il Re rispondeva con salutevoli cenai di gratitudine levandosi a brevi istanti il cappello.

Fatto un giro nel semicirco e passato innanzi a tutte le milizie come a quelle stanziate nel prossimo largo S. Ferdinando s'avvia per la magnifica e stipata via di Toledo. Chi non vide questo spettacolo non gustò mai la più forte la novissima emozione di affetto cittadino in Italia. Era un fremito di gioia un succedersi di sensazioni che stringevano e lacrimare. Il Re chiuso stretto intorno da un'ate di popolo che a lui facevano mani e piedi con generosa e fresca riconoscenza; ed ei quasi sempre col cappello in mano parlava ora a questo ora a quello dei circostanti. In questo trionfale andare che ha durato più di due ore per le principali vie di Napoli, e le scene di entusiasmo popolare sono state innumerevoli. Circa le due e un quarto ritornando pel largo Castello è passato nuovamente innanzi alle milizie schierate, e fra immense voci che scroppavano come un'oltrono di viva il Re riva la Costituzione e fra il suono delle bande musicali è entrato nel Palazzo reale.

La Festa Nazionale seguita con indicibile entusiasmo, e tutta la Città è risorta ad una vita della quale stupiscono gli stessi vecchi. Lo spirito della rigenerazione italiana è penetrato in tutte le classi: la Nobiltà si è adoperata con imitabile e magnanimo esempio, e di ciò ha la popolar gratitudine, la classe media ha dato prova di avere una superiore intelligenza, ed il popolo una temperanza esemplare in mezzo a tanta gagliardia di sentire, ed atti di virtù che nella storia rialzeranno il suo nome mirabilmente. La guardia Nazionale ha ben dimostrato di tutto e profondamente comprendere lo spirito di questo risorgimento e il debito della sua missione in proteggerlo. Il pensiero della Nazionalità Italiana era scolpitamente espresso nel volto e nelle parole di ciascuno. Voli adunque nelle regioni della Superiore Italia sulle rive del Tevere dell'Arno della Dora e faccia eco per le Lombarde pianure e sulle Veneto Lacune. Il libero grido di gioia di questi popoli italianamente magnanimi e intellettivi. Fra poco tutta la Città sarà illuminata ed al Teatro S. Carlo gran festa.

E perchè all'incaso amor della Patria fosse congiunta la pietosa carità cittadina si sono fatte copiosissime e varie limosine alla classe povera.

Nella notte scorsa sono giunte notizie di Sicilia di grave importanza. I valorosissimi Palermitani dopo un fiero e sanguinoso attacco si sono impadroniti del Monreale. La Provincia di Salerno insorta avea in armi diecimila uomini, ed operata la sua congiunzione con quelli della Basilicata. Il Generale Gaeta teneva la Città di Salerno con mille uomini impostato contro forze tanto superiori. I sollevati aveano diviso le forze loro in tre brigate, una comandata dallo Scapa, l'altra dal De Dominicis, l'altra da Ceipureher.

Questi saranno gli ultimi fatti di guerra per un Popolo che ha combattuto con tanto valore e virtù. Sono partiti Corrieri per tutte le parti, per Sicilia è partito il Peloro, e la guerra sarà spenta in un giorno e Libertà ordinata e forte planterà qui la sua temuta o venerata bandiera.

Dall'Italia Costituzionale 29 Gennaio 1848 alle ore 6 pomeridiane (Corrispondenza)

Riportiamo questo stornello del nostro collaboratore DALL'ONGARO

Il mio Stivale s'allacciò lo sprone
E lo cacciò nel fianco ai dottrinanti.
E lo cacciò nel fianco alle persone
Ch'anno li piedi e non sanno ire avanti.
Vattene, Italia mia, vattene lesta
Ciò ch'era piede diventò la testa.
Vattene Italia mia, vattene sola
Viva chi profere la GRAN PAROLA.

AVVISO

AI PROFUGHI DEL REGNO

Il Sig. Giuseppe Ranucci ci fa dare avviso ai Profughi del Regno volenti ripatriare che la Impresa delle diligenze di Napoli offre loro gratuito passaggio.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

S. A. I. e R. il Granduca con due Sovrani Motupropri del 20 e 25 andante, si è degnato nominare il Cavaliere Ottavio Lezoni incaricato di affari di Toscana in Vienna, al posto di suo Ministro Residente presso la Santa Sede, e il Commendatore Fedele Quaglia al posto d'incaricato d'affari di Toscana a Vienna.

(Dall'Alba)

DUCATO DI MODENA

Modena

I Signori e le Signore di Modena hanno deliberato di vestirsi di tessuti di mezzalana e di cotone terriere piuttosto che pagar dazi per tessuti stranieri.

(Italia)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

Vi darò alcuni dettagli relativi agli ultimi avvenimenti di Milano, di cui vi tenni già in parte parola, e vedrete come siamo arrivati ad una condizione di cose durissima ed incredibile. Alle tre dopo mezzanotte furono arrestati il March. Rosales, il C. Battaglia ed il March. Soncino improvvisamente col solito numeroso apparato di Dragoni e gendarmi che invasero le loro stanze da letto, gli obbligarono a vestirsi in tutta fretta, senza permettere loro di dare un addio alla Madre, alla Sorella ai congiunti, che dimoravano nello stesso appartamento. Condotti alla Direzione di Polizia furono messi in una Carrozza di posta con dentro un Commissario di Polizia, e in Cassetta due gendarmi e altri quattro gendarmi a Cavallo di scorta e portati a Lubiana dove avranno la Città per rilegazione. La perquisizione la più severa fatta ai loro domicili non fece scoprire la benchè minima cosa che potesse dare indizio di colpeabilità alcuna, eppure malgrado questo senza fare processo, senza accordare agli arrestati il permesso di parlare col Direttore di Polizia, e di sapere alcuno il titolo della loro condanna si infligge loro una delle più grandi pene Criminali la deportazione, oppure la reclusione in uno dei forti di detta Città. Il modo poi con cui fu inflitta questa pena gravissima la rende più acerbata. Questi sventurati ignorando la sorte che li aspettava non poterono prendere con loro di che coprirsi onde fare un tale viaggio nel cuore dell'inverno. Non si permisero loro di prendere tabarro od altro, non una Camiscia non un solo fazzoletto. I Postiglioni che li accompagnavano raccontano che il Marchese Soncino specialmente ancor meno coperto degli altri soffriva di molto per il freddo, ed in quel giorno nevigava a larghi fiocchi. Alla prima stazione il Mastro di posta diede loro per compassione un poco di fieno per riparare i piedi, ed una sdruccita coperta da Cavallo. Giunti a Brescia imploravano di comprare dei tabarri: fu loro negato e la Carrozza percorrendo la strada di circonvallazione non passò neppure nella Città. Questi erano gli ordini della Polizia. Si mandò pure per arrestare il Dottor Belcredi, e Cesare Cantù l'Autore della Storia universale, ma non furono trovati in casa, e come è naturale non ci tornarono più. Si cre-

do abbiamo potuto cavarsela. La Madre del Soncino che scusava suo figlio con dire che non si era mai occupato di politica, ebbe per risposta dal Direttore di Polizia, che egli spendeva troppi donari, e quindi era troppo popolare. Delitto non contemplato dal Codice a cui per gius a analogia si applica una pena parimenti non contemplata dal Codice quella della deportazione. Al Conte Arese Cognato al Battaglia, che pure andò dal Direttore di Polizia fu risposto che questi arresti erano eseguiti in conseguenza d'ordini del Vice Re. Di processo non si parla, e come dicono una misura di alta polizia. Il Conte Borromeo che già da alcuni giorni fu avvertito esser venute da Vienna le opportune facoltà (essendo egli Tosonista e quindi Cugino di Sua Maestà) per farlo arrestare, jeri ricevette una officiosa insinuazione che cercasse un passaporto per il Piemonte per lui e per tutta la sua famiglia. Rispose, che non partirebbe se non per forza. Nessuno pensa a scappare, perchè questo sarebbe il più gran servizio che si potesse fare alla Polizia, la quale vorrebbe far credere ad un Complotto, ad una sedizione ad una Congiura, che né c'è stata né ci sarà mai.

Nella scorsa notte fu chiusa la Società d'incoraggiamento, e si pronostica la chiusura di quella degli Artisti. Il Podestà si recò dal Direttore di Polizia onde domandare ragione di tali arbitri e di tali violazioni d'ogni diritto, e d'ogni legge, e questi rispose che non doveva soddisfare a nessuno, e che in ogni caso si recasse dal Vice Re dal quale diceva di avere direttamente ricevuti tali ordini. Portatosi subito dal Vice Re ebbe per risposta che gli ordini erano severissimi e che venivano da Vienna. Ma il Vice Re rimase confuso, non seppe cosa rispondere al ragionamento del Podestà Casati, che gli provava non potersi a Vienna conoscere e designare i nomi degli Individui che dietro le delazioni della Polizia: Rimanere quindi provato che la sicurezza dei Cittadini era in mano dell'arbitrio, e dei Birri poichè le loro delazioni bastavano per venire a quei fatti. Noi si vive nella massima angoscia, gli amici che si salutano alla sera si ignorano se si rivedranno alla mattina; però in generale tutto ciò ha più tosto inasprito che scoraggiato; e tutti sono d'accordo a mostrare almeno un contegno dignitoso e fermo, che nulla temono. In ogni paese del Mondo anche il meno civilizzato, prima di infliggere una pena si fa un processo, e poi il modo con cui fu eseguito la prima non ha bisogno di commenti.

(Corrispondenza)

Trevino

(21. Gennaio) — Qui nacque una zuffa tra polani e soldati; fu calmata presto, ma quel reggimento lo cambio — A Venezia si parla di cambiare il Direttore generale di Polizia, Cavalier Kall, persona assai stimata, per sostituirla il Cavalier Piombazzi.

(Dal Corr. Mercant.)

STATI SARDI

Torino

REGIO BREVETTO di convocazione del consiglio di stato compiuto, pel 15 marzo prossimo venturo.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC. ECC.

Era nostro intendimento di non convocare in quest'anno il consiglio di stato nella forma prevista dall'art. 18 dell'editto di sua creazione se non che dopo che il numero dei consiglieri fosse notevolmente accresciuto, con l'aggiunta di quelli che a termini dell'art. 204 dell'altro nostro editto del 27 novembre ora scorso noi sceglieremo nel seno dei consigli divisionali. Ma quest'ultima legge cominciando ad essere in vigore soltanto in luglio venturo, l'elezione dei nuovi consiglieri di stato dovrebbe protrarsi ad un tempo ancora alquanto rimoto. Avendo però noi prescrito che parecchie disposizioni finanziere siano sollecitamente preparate per essere discusse, crediamo opportuno di consultare anche prima di allora l'intero consiglio su quei provvedimenti che possono presentare qualche urgenza. Epperò per il presente abbiamo ordinato ed ordiniamo che il consiglio di stato compiuto si adunerà il 15 marzo del corrente anno in sessione generale al fine di deliberare intorno agli oggetti di finanza che saranno previamente da noi determinati. In conseguenza abbiamo convocato come convochiamo per il predetto giorno in questa nostra capitale i consiglieri di stato straordinari indicati nell'art. 3 del nostro editto del 18 agosto 1831.

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e fare osservare il presente che sarà registrato nell'ufficio del controllo generale, ed inserito nella raccolta degli atti del governo, che tale è nostra mente. Torino il 20 gennaio 1848.

CARLO ALBERTO.

(Gazz. Piem.)

Se non siamo male informati, Sir Ralph Abercromby, ministro plenipotenziario di S. M. la Regina Vittoria presso S. M. il Re di Sardegna, il giorno 24 gennaio comunicò al ministro degli Affari Esteri Conte di San Marzano una Nota fatta presentare da Lord Palmerston al Gabinetto di Vienna, nella quale si dichiara che l'intervento Austriaco in Toscana, negli Stati Romani o nelle Due Sicilie, sarebbe dall'Inghilterra considerato come una dichiarazione di guerra.

(Patria)

PRINCIPATO DI MONACO

Mentone

I torbidi continuano, e non hanno altro scopo che provocare destituzioni. Le dimande sono fatte in tumulto sotto le finestre del Principe, e quando la risposta si fa troppo aspettare, il popolo leva tali grida: — Sortirem o BARATO e canterem viva il Re. Il BARATO è una statua di Carlo Alberto. Fin'adesso questo mezzo è stato infallibile per ottenere tutto ciò che si volle.

(Api Marittime)

STATI ESTERI

Vienna 12 gennaio

Gli armamenti continuano, e cagionano una certa agitazione nella società ove si discutono seriamente tutti questi sintomi mina cievoli. Solo per la compra di cavalli s'è spesa la somma enorme d'un milione e mezzo di fiorini. Partono di qui considerevoli trasporti di munizioni da guerra e cannoni: e son diretti a G. ractz (Siria) per l'esercito d'Italia, o a Budweis il treno militare non essendo sufficiente per questi trasporti, si è avuto bisogno di prendere a nolo carri comuni.

(Gazz. Univ. di Prussia)

ARTICOLI COMUNICATI

ANNUNZI

Nel Corriere Livornese del 21 Gennaio N. 64, vi è un articolo in data di Civitavecchia 16 detto, col quale in occasione del progetto della strada ferrata, che si rappresenta proposta in quel Consiglio provinciale, si fanno delle insinuazioni ingiuriose all'onore dei due Deputati Provinciali della Manziana e di Civitavecchia. Ci sarebbe facile indagare e smascherare l'anonimo autore (e per ciò stesso spregevole) di tali calunnie, noi il conosciamo senza timore d'ingannarci, se appunto dall'insulagine di quell'articolo medesimo, in cui si vede chiara la decisa volontà di malignare unita all'impotenza di nuocere, non fossimo ritenuti di occuparsene più seriamente.

Quanto ivi si dice è un tessuto di falsità, si travisa il fatto, sono mentite tutte le circostanze; basta la narrativa dell'accaduto in Consiglio senza esame, e senza commento per rispondere senza replica all'anonimo corrispondente del Corriere Livornese. Esso spinge l'impertinenza al punto di dipingere il Deputato di Civitavecchia, come sedotto dalle interessate suggestioni del Deputato della Manziana; come contrario per suo secondo fine alle Sovrane concessioni relativamente alla Strada Ferrata, e come retrogrado di sentimenti ed avverso al lavoro del bassopopolo inimico del benessere della Provincia, ed infine lo minaccia di accusarlo formalmente all'opinione pubblica, e farlo condannare alla pena del disprezzo generale, se non toglie dai suoi omeri impotenti, il carico della tradita Deportazione.

Ma tante villanie, ecco a che cosa si riducono: Il giorno 8 gennaio si parlò la prima volta in Consiglio della Strada Ferrata di Civitavecchia a Roma, ma non come sembra far credere il Corrispondente, per adottarsi, ed escludersi il progetto della medesima, ma bensì se dovesse votarsi, di obbligare le Comuni di quella Provincia all'acquisto di cinquantamila scudi di azioni su quella intrapresa. I Deputati prima di tutto dovettero prendere cognizione del progetto se avesse presentato una ragionevole garanzia di esecuzione, perchè è noto oramai in Europa quali orribili atrocità si siano operate con coteste formazioni di compagnie e progetti per le Strade Ferrate; quindi obiettarono, che forse non è nelle facoltà del Consiglio Provinciale d'imporre un'onere tanto rilevante alle diverse Comuni già oberate, e così ristrette nei loro mezzi, che di ciò poteva interrogarsene la suprema Autorità Governativa, e che in ogni caso pareva loro giusto di darne interpellazione ad ogni rispettiva Magistratura e Consiglio. Tutto ciò lo credevamo di preciso dovere. Però a dimostrare la loro buona volontà anzi soverchio desiderio per la cosa, proposero di risolvere subito e di assumere sulla loro responsabilità l'acquisto delle azioni di sc. 50,000 quante volte loro ne fosse garantita la vendita con la perdita del 40 per cento solamente.

Con queste osservazioni, e su di tale intesa si venne alla sessione del Consiglio del giorno 16, quando ivi all'improvviso, trascurate tutte le riflessioni fatte, omesse le interpellazioni all'Autorità Governativa per le facoltà, ed alle Comuni, pel di loro sentimento, neglette tutte le fornite antiche di convenienza, e già concertate, fu introdotto contro il divieto delle leggi un'estraneo Oratore, e si propose di procedere immediatamente senz'altre indagini alla votazione pel carico a tutte le Comuni della Provincia dell'acquisto di Sc. 50,000 di azioni. I Deputati di Civitavecchia, e Manziana sorpresi di questo contegno almeno imprevedibile e sconosciuto da una proposizione così aliena dalle antecedenze dovettero esternare l'uno, e l'altro sentimento, e per conseguenza il loro dissenso all'inchiesta, ed opposizione alla risoluzione, che credevano dover riuscire una vera sorpresa per tutti, e di grave responsabilità presso l'Autorità superiore, e presso le rispettive ignare Comuni; alla insistenza di chi ad ogni modo voleva affrettare la votazione dovettero opporre la irregolarità del Consiglio per la introduzione nel suo seno di persone estranee. Ma però

a dimostrare che essi non solo non erano avversari alla cosa, ma che invece bramavano quanto chiunque altro di ottenerla, propo- sero, e convennero di non chiederle il Consiglio in quella sessione, e di trasferirla dopo uno spazio di tempo sufficiente per dare eva- sione alle indicate osservazioni, ed interpellazioni, e per avere tutte le altre opportune informazioni.

Ecco tutta la contrarietà, di cui i Deputati provinciali di Civitavecchia, e Manziana sono stati colunniati verso il progetto della strada ferrata; ecco a che si riducono tutte le declamazioni a loro carico. Noi sfidiamo il Corrispondente anonimo del Corriere Livornese a mentire di una sola sillaba quanto si è narra- to; e se nol può, si astenga dall'invocare vilmente contro i Galantuomini, che si oppongono non alla confezione desiderata delle Strade Ferrate, od altri mezzi d'incivilimento ma bensì alla ribalta avidità, e furberia degli imbroglioni che sono la vera peste, e l'unico reale ostacolo di tali utili intraprese.

APERTURA DEL NUOVO QUARTIERE DEL 40 BATTAGLIONE CIVICO

Il rione Campitelli quello di S. Angelo, e l'altro di Ripa faranno il 40 Battaglione della Guardia Civica, il quale porta in fronte i numeri 10. 11. 12. per dimostrare appunto, che i militi di questo Battaglione appartengono a tre diversi Rioni. Ma la concordia degli animi degli individui che lo compongono, l'armonia delle loro volontà, e la buona disciplina costituiscono, meglio d'ogni altra cosa, la vera unione di cotesti tre Rioni fra di loro.

Domenica 16 andante ebbe finalmente luogo la tanto desiderata apertura del nuovo quartiere, in cui non solo è ammirarsi l'ampiezza delle sale, ma eziandio la molta abilità dell'Architetto Sig. Tenente Jannetti, il quale non ha risparmiata fatica onde riuscisse in ogni parte maestoso, di severa eleganza, e degno della cittadina Milizia. Gareggia in somma cogli altri Quartieri della Città, e certo non può dirsi secondo ad alcuno.

Buona parte del Battaglione si radunò in gran tenuta sulla piazza di Ara Coeli, dove il suo Tenente Colonnello Sig. Conte Malatesta pre e il comando, e lo condusse ad una passeggiata militare. Questa fu lieta, vivace, e, oltre ogni credere, bene ordinata, per la nota perizia del Comandante il Battaglione nell'arte militare. Verso le 4/2 pomeridiane fece alto nella piazza di Campitelli, e foratosi in colonna serrata, il Sig. Desantis Capitano in 2 della 4 Compagnia, postosi in mezzo ai ranghi, lesse ad alta voce l'ordine del giorno del sullodato Comandante. I nobili sentimenti ivi espressi riscossero e dai militi e dagli astanti fragorosi applausi, e ripetuti evviva al Tenente Colonnello. Seguiva la consegna, che si legge nel Quartiere, la quale essendo fatta con ogni precisione e giusta le norme tecniche si può riguardare come un vero manuale per l'Ufficiale e i sotto Ufficiali di guardia, e dimostra il sapere del Capitano Ajutante Maggiore Sig. Vaselli, non che le premure indicibili del Tenente Colonnello pel migliore andamento del Battaglione.

Sull'imbrunire della sera fu fatto dai militi il "ormale ingresso" nei nuovi acquartieramenti illuminati e guarniti con eleganza e ricchezza. Indi a poco, quei del 40, si ritirarono per dar luogo ai militi degli altri Battaglioni e a coloro che avean vaghezza godere di questi nuovi e graditi spettacoli.

Molti illustri personaggi onorarono di loro presenza il Quartiere; sono da ricordarsi l'Emo Principe Cardinale Altieri — l'Emo Cardinale Antonelli — il Sig. Principe Rospigliosi Generale della Guardia Civica — il Sig. Duca di Rignano Generale di Brigata della detta Guardia — il Ministro di Sardegna con alcuni suoi concittadini — il Ministro di Toscana — il Ministro della nuova Granata — Monsig. Pentini — Monsig. Pacca — Monsig. Gnoli — Monsig. de Falloux — Sig. Abate Mazzani — i RR. Parrochi di S. Maria in Campitelli, e di S. Nicola — il Sig. Principe Orsini — i Presidenti dei Rioni S. Angelo e Campitelli, di Ripa e Trastevere — e Signori Colonnelli Bruti — Barbieri — Conte Bolognetti — Duca di Castel Vecchio — Monsig. Muti — Tenenti Colonnelli: Principe Doria — di Zagarolo — Comendator Campana — Cav. Righetti — Volpi — Maggiore Gazzani — Marchese Cavalletti — Marchese Stefanori — Galletti — Sig. Marchese Costacuti — Capitano Meli — Tenente Tosi — Tenente Masari — il Caporale Principe Borghese e non pochi membri del Consiglio Municipale, e della Consulta di Stato.

Il Sig. Tenente Fabri Scarpellini fissò l'attenzione universale colla lettura di una scelta prosa, ed ebbe il vanto non solo di ricercare gli animi degli invitati, ma d'infiammarli altresì a quei maschi sentimenti di religione e di carità patria. Con inelutabili argomenti adimòstrò che se in questa nuova rigenerazione dell'Italia n'è dato esprimere con franchezza e lealtà i propri sensi, e stringere in alleanza cordiale Popoli e Principi, opera è solo di quell'immortale che diè principio al suo regnare colla parola perdono. Per Lui l'Italia sollevò la fronte, ed i suoi figli si riscossero dall'ozio turpe in cui si lasciavan poltrire.

Per Lui la Croce più venerata brillò sul Vaticano, e a difenderla in un co'proprio diritto, si armarono mille prodi, e Roma, si mostrò regina, qual fu sempre, del mondo, ed il suo esempio fu tosto seguito dall'Arno alla Dora, e forse non troppo tardi sarà seguito nelle amene contrade di Sicilia e di Partenope. Aggiungendo poi la pittura della volta della sala, felice lavoro del Sig. Tenente Pinto disse: questa è la Croce, miratela voi tutti che alta si eleva colla Religione a destra, colla Libertà a sinistra, e con una mano abbracciata all'Albero Santo, e coll'altra ambedue strette in segno di amicizia e di pace veglierà alla nostra guardia, e del diritto e del dovere; perchè in questo vessillo di giustizia e di ragione la mano dell'Onnipotente ha scritto: *in hoc signo vinces*. Espose ancora come a quel tumulto di patrio pericolo Roma si affisse, ma non temè perchè fidava nella Pia mano: e così proseguiva: Pio IX tenendo sempre d'innanzi agli occhi quel segno divino gli rammenta, che al Vaticano pende un'armatura che fu di Giulio II, che vi sta appesa da tre secoli e più, e che tanti nemici d'Italia, e di Dio, precipitosi sono fuggiti avanti a questa; non che quella spada, nella quale il pontefice nel suo sdegno scrisse: **VIA GLI STRANIERI.**

A queste penetranti parole chiamava poi i suoi fratelli, **SENTINELLE DEL CAMPIDOGLIO**, che rinnovassero quel giuramento di reciproca confidenza del popolo e del principe sull'altare della patria, e di vegliare viepiù custodi dell'ordine, onde si accresca quella fiducia, e concordia che ci conforta nella speranza di un lieto avvenire.

Augurando finalmente al sommo Pio che vivesse, e regnasse al trionfo dei buoni, e alla felicità dello Stato, terminò con questi detti gridiamo - **VIVA IL GUERRIERO SUBALPINO VIVA IL CLEMENTE LEOPOLDO; VIVA IL LEGISLATORE DEL SECOLO XIX, PIO IX IL GRANDE.**

Seguirono i non meno applauditi versi dei Signori Caporali Cappelletti — Sig. Tenente Jannetti — Avvocato Balducci — Sig. Capitano Galii — Sig. Vitti Augusto. La ristrettezza del tempo non permise di leggere la prosa del Tenente Cavallini; e fummo defraudati di quella del Sig. Marchese Pio Muti-Bussi.

Da ultimo si cantarono due cori marziali, poesie del Sig. Tenente Jannetti, e Augusto Vitti composti per quell'occasione dal Maestro Giuseppe Clementi. La vigoria del concetto musicale traspariva ne' volti de' Militi, che gli avreste detti pronti alla pugna. Filosofia ed arte non mancarono in quelle armoniose note bastevoli a far conoscere l'abilità del Clementi. A perpetuare la memoria di questa produzione, e dell'autore, i Militi decretarono che fosse intitolata: i cori del 40 Battaglione - Lode a chi la merita.

Onde viepiù render lieto quel giorno, il Generale Duca di Rignano fece apprezzare indistintamente a tutti sontuosi rinfreschi: nè fu ricusata la generosa offerta, perchè nostro superiore Imperocchè la Commissione incaricata per l'apertura del Quartiere avea stabilito di convertire le spontanee oblazioni nelle spese, e nella compra di cappotti che furon tosto distribuiti.

L'Emo Cardinal Altieri salutò i Militi del Battaglione, chiamandoli avventurosi, perchè era loro concesso vegliare alla difesa del Campidoglio; felicissima idea che riduce alla memoria le nostre antiche glorie!

L'Emo Antonelli colla sua usata modestia e gentilezza si conciliava amore e rispetto insieme. Bello era il vedere così illustri personaggi passeggiare pel quartiere al fianco de' Militi, parlar loro come ad amici, e fruire con estrema compiacenza della vista della guardia cittadina.

I nostri Nobili hanno in questo mutamento di cose dimostrato col fatto che non alieni dagli studj, e dalla coltura dello spirito, sanno anch'essi prender parte ai nostri generosi sentimenti, e sono i primi a favorire il progresso delle arti e delle scienze. E vaglia il vero la Guardia Civica avrebbe mai potuto giungere a tanto incremento in sì breve ora, ed in tal modo consolidarsi senza il leale e poderoso concorso de' nobili Romani? A tutti sono note le loro grandiose opere a vantaggio di questa bella istituzione; e se Pio IX ne ha concesse, i nobili l'hanno mantenuta con noi.

Le savie disposizioni adottate resero quella festa, che si protrasse fino a molta notte, brillante completa, e di generale soddisfazione. Della qual cosa dobbiamo sapere infinito grado al Presidente della detta Commissione Sig. Maggiore Marchese Giuseppe Loughi delizia e cura dell'intero Battaglione.

Un Milite del 40 Battaglione.

Sanseverino 13 Gennaio 1848.

Io parlo per ver dire
Non per odio d'altrui nè per disprezzo.

Anche in Sanseverino, città non ultima della provincia di Macerata, le scuole notturne, mercè contribuzioni di alcuni generosi, non saranno più un sterile voto dei Buoni. Esse in breve diverranno una realtà, ed una spina acutissima al cuore di quei i quali redagando quasi la Provvidenza divina dei doni compartiti all'umana ragione, hanno l'ardimento di asserire che è di danno alla quiete della società ogni intellettuale e morale avanzamento della parte maggiore, e più sfortunata dell'umana famiglia. Affinchè però la beneficenza di un tale istituto sia esercitata con zelo prudente e sagace, e torni a certo e grande utile delle pri-

me speranze, e più vitali della patria fa di me- atori che tiano allontanati dal rilevantissimo ufficio di tutela e di direzione delle nominate scuole i nemici dell'incivilimento e del progresso. La saggezza dell'Autorità Eccle. fustica che deve per comando di legge presiedere invigili pertanto affinché riescano vani i maneggi degli ambiziosi intramettenti oscurantisti, e procri che il Consiglio direttivo di tal santa istituzione sia composto di schietti e cordiali amici di civiltà. — È una verità dolorosa ma purtroppo attestata dalla continua esperienza, che studiosi soltanto come sono costumi di conservare gli abusi e di menar pompa puerile di mercanteggiati onori, alla cui matta ambizione hanno sacrificato ogni generoso sentimento dell'animo tentano operosi e costanti con sottilissime arti di viziar fino nel germe, e rendere infocanda ogni istituzione che distrugga le illusioni e le tenebre dell'umana ragione, e torni l'uomo alla natia sua dignità! Ad uomini di tal tempera non si affida giammai, se carità di patria il cuor ne scalda, le sorti morali dei finor negletti figli della plebe, poichè l'educazione è il più momentoso degli interessi di una nazione.

E per fermo col mezzo dell'educazione i viventi si rendono arbitri, e disponitori delle sorti dei poteri, possono farli deboli o potenti, felici o infelici, virtuosi o viziosi a loro talento, e incominciare un'epoca di civiltà o di barbarie, e una lunga sequenza di eventi, onde non è possibile di asseguare la fine. Ogni errore e scorso di educazione non finisce dunque in sé stesso, e ne figlia sempre molti altri spesso innumerevoli, e può produrre un effetto diuturno e perfino perpetuo. Ora noi italiani crederemo di porre un rimedio alle nostre miserie col rendere arbitri dell'importantissimo negozio nell'educazione popolare i nemici più fieri del popolo stesso? O voi che amate la patria vi offra i primi onori, e che ogni ginocchio innanzi a voi si pieghi, mostratevi prima mondi da ogni macchia, e rigenerati alla cattolica ed italiana civiltà, e noi non saremo tra gli ultimi ad alzare la voce per benedirvi, e vi porgeremo l'omaggio che dovete alla virtù, giacchè noi non vi odiamo, che civile e cristiana cosa non sarbb: ma vi vogliamo pel comun bene migliori. Finchè però vi mostrerete contaminati dall'antica lebbra, finchè altro valore e dignità non possiederete che la sognata delle pigramente e del sangue, sperate indarno, che chi ha cuore italiano si faccia veggendovi usurpare superiori a danno de' vostri simili, ed impadronite specialmente di ciò che tiene riferimento al buono o mal essere di quel popolo che, il vogliate o no, dovrà essere uno dei principali cooperatori alla ferma e finale redenzione d'Italia. Cangiare pertanto affetti e divisamenti, o rinunziare per sempre all'ambizione di primeggiare. Sappiate a vostro ammaestramento che solo quel marmo è durevole ove sono incisi i nomi dei grandi Benefattori dell'umanità. Ma le pietre che con gonfie iscrizioni fanno onta al buon senso di città colte e civili, obbligandole a creder l'opposto di ciò che i sensi loro dicono, cioè giganti i pigmei, e caldi di amore per i grandi uomini che hanno illustrato la patria coloro che mostrano di non amarla ne' suoi più vitali interessi; queste pietre bugiarde cadranno sotto gli occhi medesimi di coloro che con intollerante orgoglio le allagarono ad eternare il proprio nome su nelle pareti dei sacri tempj.

LORETO 19 Gennaio

(Vedi N. 137 de'la Pallade)

Prima che nel N. 52. delle *Notizie del Giorno* vuisse fuori quella data di Loreto, la Pallade ignorava che la nostra guardia civica esistesse, perchè sapeva che la non era stata definitivamente organizzata; ed allega per prova della non esistenza il non aver ella mai potuto cita e il nome dei comandanti. Ora poi tutt' a un tratto ha saputo questi nomi e i particolari del nome; ha saputo che già da un mese i nominati si occupano soltanto delle lettere del loro titolo; ha saputo essersi votate le terno dei tenenti, ed aspettarsi la scelta del meglio agguerriti dai voti della compagnia.

Con buona licenza di Pallade, tra il non esistere della civica e il non essere definitivamente organizzata, io ardisco credere che possa ben entrarci l'istituzione provvisoria. Il non aver potuto citare i nomi dei capitani arguisce la sua ignoranza più che l'inesistenza della nostra milizia cittadina. Ed ora che il poteva, perchè citarne un solo? Il contrassenso di codesta accozzaglia di parole palesa il merito dell'autore, il quale, malgrado i suoi conati epigrammatici (in antitesi agli scherzi anacorentici che non sono di suo gusto), non è riuscito a darci meglio che uno stillo, anzi una *crème d'insulsagine*, per usurpare un suo vocabolo prelibato. E certo quello parole non valevano ch'altri sciupasse l'inchostro a svergognarle, se non fosse per istronare ogni men favorevole impressione a carico di questa civica loretana. La quale conta una vita ben più lunga di tante altre, avendo iniziato il suo servizio già fin dal 3. agosto, e mantenuto assiduo e costante, sì che a cessarlo non è bastata la deficienza di molti mezzi. Che poi non sia messa ancora su piede stabile è disvantaggio a noi comune con altre città; e se ciò non giustifica il fatto, non vediamo quanto sieno da slodarne i capitani. Ma essi non hanno mestieri delle mie difese, e so

che sdegnerebbero perorarle contro que' cotali, che per ferire in securità vanno a rimpiazzarsi sotto l'anonimo, salvaguardia del codardi.

ENEA MARINI

Si scrive da Terni in data del 24 Gennaio corrente: L'Ingegnere M. Felix Gauthier Direttore di questo Stabilimento della Ferriera, che con tanta maestria ed attività seppe ridurre l'antico Opificio dal suo nulla ad uno de' più grandiosi Stabilimenti d'Italia in questo genere, e con nuovi manufatti e con la molteplicità ed esattezza delle Macchine d'ogni specie, d'improvviso a nome de la Società Romana, con atti illegali e di arbitraria violenza è stato ne' scorsi giorni, con vivo dispiacere di tutta questa Città, interdetto dall'esercizio del suo Ufficio e dall'accedere a quel magnifico Opificio, che egli a buon dritto può chiamare *Opera sua*. Cartelli affissi al Pubblico, non si sa con quale autorizzazione, confermarono la sua espulsione, diffidandosi chiunque avesse interessi con quell'onest'uomo: de' picchetti di Bersaglieri si son mandati a perlustrare in vicinanza di quel locale, nè si sa a qual uopo, e con qual ordine Superiore. A tal ingiurioso procedere, a tanta ingratitudine altri dicono indotta la Società per vedute economiche, come se potesse mai esser suggerito da una prudente Economia l'illegitimo renzione di chi ha dato vita a quello stabilimento o lo ha fin qui diretto con tanta abilità in arte; altri pensano accagionarne le mene ed i fallaci rapporti di qualche invido ignorante o malevolo, da cui sia stata tratta in errore la Società medesima; altri che questa sia nella maggior parte ignara di un tale ingiurioso ed incivile trattamento: così ognuno vuol dir la sua. Certo è però che l'Ingegnere Gauthier non è tale da esser indifferente al torto ricevuto, ne soffrirà mai sì così vilmente compromesso o il proprio onore e il suo interesse: a quest'uopo, diceci, sia oggi di qua partito per la Dominante.

ROMA 29 Gennaio

Dicea il Galilei, non aver gloria solamente colui che ai concetti suoi sa dar forma, e sviluppo pratico; ma quegli eziandio che non tanto perchè crea pensieri, ma perchè sa incarnare nel fatto i pensamenti suoi.

A tanto giunse l'Autore di un ingegnoso lavoro che ha per titolo — *Reminiscenze utili, necessarie, dilettose adatte al sentire di ognuno, dedica e al municipio romano*.

Oltre la morale e politica che ovunque dolcemente vi si trova inneggiata, chi non assapora le note analoghe alla essenza dell'opera, non può concepire il pregio adeguato, ed insieme la preziosa utilità per ogni ceto, età, condizione di persone. de' Romani ed i Greci, e tutti i sapienti della do ta e saggia antichità presentavano al cuore degli uomini, e degli Adolescenti Teorie, e massime sapienziali e politiche tratte dalle antiche tradizioni, onde richiamare le allusioni alle cose contemporanee e farlo guida della virtù, che da per tutto è sempre la stessa; anche l'autore delle *Reminiscenze* viene ora a presentare l'istesso andamento al cuore de' suoi fratelli; poichè a nulla valgono anzi sono di nocimento le teorie del dominio della mente senza quelle del dominio del cuore; ed è inutile lo informar l'intelletto delle cognizioni del bene, se dall'affetto non vien l'impulso a desiderarlo, e volerlo.

Auguriamoci che venga l'autore animato a donarci di altra più copiosa edizione e che ogni municipio dello Stato ne procuri l'acquisto, per prepararsi all'avanzamento morale, e intellettuale, poichè dalla sola educazione ed istruzione universale dipende la sicurezza e la pace dei Popoli, la felicità e la ricchezza degli Stati, l'ordine, e la prima forza de' Governi, la durata, e la maestà dei Troni.

Si vende in Roma. Presso Gallerini - Marini - Roggi - Ferrini - al prezzo di baj. 30.

Il Dott. Person oculista di Parigi venuto in Roma per fare operazioni che riguardano il suo mestiere, essendosi deciso a prolungare il suo soggiorno in questa città continuerà a darli consulti tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 del mattino, via del corso N. 101 primo piano.

ERRATA-CORRIGE

Fu dimenticato di mettere fra i nomi degli Uditori della Consulta di Stato quello del signor Luigi Amadei Tenente del Corpo Pontificio del Genio.

Nella Libreria di A. Natali trovasi vendibili

le seguenti Opere

SAGGIO STORICO PRATICO
SULLA

CONSTITUZIONE

DEL

REGNO DI SICILIA

Con un'Appendice sulla Rivoluzione del 1320

OPERA POSTUMA

DI NICCOLO PALMIERI

Con una introduzione e annotazioni di Anonimo

Prezzo baj. 15

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA